



Piazza Mazzini e, sullo sfondo, il vecchio palazzo di giustizia. La città era un tempo capitale di banche, notai, uffici giudiziari, oltre che del commercio tigullino

PIÙ PER PRINCIPIO CHE PER INTERESSE ANCHE NEI PAESI CI SI SCONTRAVA PER UNA SUCCESSIONE

La querelle infinita per un'eredità tra mappe catastali e Azzecagarbugli

Chiavari con i suoi uffici legali era la piccola capitale della giurisprudenza

LA STORIA

MARIO DENTONE

NON HO mai amato il Manzoni, e ditemi lo studente che l'abbia amato. I suoi versi, quel caracollare di rime da recitare a memoria ("Cinque maggio di El fu, la morte di Ermengarda "sparse le trecce morbide sull'affannoso petto", e gli "Inni sacri"). E quel romanzo, "I promessi sposi" studio obbligato, la cui prosa dopo la risciacquatura in Arno doveva sciagurare il nostro linguaggio. Brani da imparare a memoria. "Addio monti sorgenti dall'acque", capitoli da analizzare, le "gride" e "adelante Pedro, con juicio" eccetera. Però...

Rileggo, ora che non "devo" studiare (ecco la parola) quel capitolo per prendere un voto se mi interrogano, e trovo tanti don Abbondio ancor oggi, e tanti don Rodrigo e Innominate, e Perpetue, e così via. Insomma, non c'è figura in quel romanzo che non sia ancor oggi in ciascuno di noi, in ogni strada o negozio, ad ogni finestra dei nostri paesi e città. Così per esempio Azzecagarbugli, l'avvocato "capace", dice Agnese a Renzo futuro genero, di dirimere in un batter di ciglia ogni intricata questione, e quindi trovare anche il cavillo per vanificare il divieto di don Rodrigo a quel matrimonio. Illusione! E Renzo esortato ad andare da quella "cima d'uomo", porta come parcella i quattro capponi destinati al pranzo di nozze. E la descrizione del Manzoni, come per ogni suo personaggio, è tocca d'arte vera: "alto, asciutto, pelato, col naso rosso, e una voglia di lampone sulla guancia". Lo vediamo. Ma che c'entra questo? Un avvocato di città e un sempliciotto ragazzo di campagna?

Ho amici avvocati grandi professionisti che di Azzecagarbugli nulla hanno, ma... Qualche decennio fa c'erano in uno dei nostri paesi due donne,

cognate, mogli cioè di due fratelli, che non passava giorno che, una dalla sua parte di campo e l'altra dalla sua, confinanti, fra un'insalata e un cavolo, un'oliva o un grappolo da prendere, non si rialzassero e non si guardassero in cagnesco, come si dice, fino a minacciarsi tra "marassa" e "messua". Ed era quello un vecchio duello che si trascinava da anni, fra urla e avvocati. Gli avvocati! E tutto perché il vecchio patriarca di casa, morendo, padre dei due mariti di quelle donne, aveva fatto sì testamento, ma a dir poco incasinato, dividendo la collina a vignette e ulivi, casotti e stalle, vasche d'acqua sorgiva, e soprattutto la grande casa familiare a modo suo, forse convinto di fare parti uguali ma all'atto pratico apposta per dar di che godere agli avvocati nello sciogliere i nodi.

E si sa, la nostra gente semplice, vissuta di sacrifici e fatiche, specie nelle nostre colline che già a guardarle son rompicollini e schiena rotta, tiene una sorgente, a un passaggio di sentiero, a un confine, non tanto per quel mezzo metro conteso in tutto un podere, quanto per il principio. Ecco, il principio! E per un principio sul quale non cedere si finisce dall'avvocato.

Andare a Chiavari, un tempo, per semplice gente d'un paese di riviera già era un viaggio da star via mezza giornata, lasciare il lavoro, le bestie da accudire, e metter nel portafoglio o in borsa un po' di soldi che a ogni incontro d'aggiornamento beh, qualcosa bisogna pur dare all'avvocato, anche se non più capponi o uo-



L'attore Franco Parenti, il primo Azzecagarbugli

va o un bottiglione d'olio, che i tempi, almeno quelli, eran cambiati. E vestirsi bene, prendere il treno, che Chiavari era la città, e in città, insomma...

Ma dov'era il contendere? Ovvunque! I confini delle due colline, una alle porte del paese l'altra a qualche chilometro di distanza, mezzo ettaro a te mezzo a me, tante piante d'olivo qua, tante là, a te il vigneto a me l'orto bello sul piano, due casotti e una stalla e, dulcis in fundo, o in principio, la grande casa. Sembrava facile! Eh, no! Allora a che servivano un avvocato di qua e uno di là, e il portafogli nutrito di soldi al posto dei capponi? E poi la complacenza regina, più del caotico testamento, le due donne, perché quando nelle questioni familiari di eredità s'infilavano le donne addio, un confine rischiava di valere quanto l'Equatore, un cavagno di olive quanto una cisterna. E gli avvocati campavano.

E se il vecchio aveva fatto le sue divisioni, convinto del meglio, e aveva anche diviso la casa in due, in verticale, come fare a metà un pane, tagliando sala, scala, cucina e una stanza,

a metà per un figlio, frattanto defunto, quindi alla vedova ed eredi, e l'altra metà all'altro figlio ed eredi, non aveva però calcolato che le due fazioni potessero non essere contente. Infatti apriti cielo. Così, periodicamente ognuna delle due parti, per suo conto (mentre i due avvocati "nemici" si consultavano con regolarità) andava a chiedere notizie degli sviluppi al proprio avvocato, e allora grandi cerimonie di questi nel ricevere il cliente con ogni rispetto. "Scia s'accomode, scia l'intre" diceva uno dei due avvocati, e il semplice uovo avanzava intimidito fra i mobili austeri, le poltrone, quella scrivania sommersa di carte e cartelle, faldoni e fogli volanti, e un finestrone con

tende che da sole valevano la sua casa. E l'avvocato cominciava...

"Ho sentito il collega dell'altra parte, siamo a tiro, si" diceva in dialetto di città degno del miglior filologo, e il povero contadino annuiva incantato, "cumm'u parlie ben" pensava fra sé, rassicurato intanto del niente e del tempo che andava. E alla fine, "Sciu avvucatu, grassie, ghe lasciu quarcosa?" diceva alla fine, certo ormai del vicino buon esito, e l'avvocato, aprendo la cartellina verde intestata al cliente, mostrava nel risvolto le note, a matita, con data e importo. "Scia vedde" diceva con tono d'amicizia, "chi gh'è tutto segnò, se scia veu scia me lasce u solitu" e il semplice buon contadino, che ogni volta credeva nella prossima fine della storia, tirava fuori dal portafogli gonfio dieci lenzuoli da diecimila. E fra "vu scia" e "scia veddà", e la mano stretta con forza dal "sciu" avvocato che parlava bene, la fine non arrivava mai, che ogni volta era nato un intoppo.

Quattro cinque anni andò avanti quella storia, a furia di "vu scia" e rassicurazioni "ghe semmu, scì, fitu ve ciamemu", garantendo la chiusura soddisfacente per tutti e il recupero degli affetti familiari. E intanto a furia di accounti a irrorare la "vivagna" per quattro cinque anni, i due contendenti con quei soldi messi insieme avrebbero ricomprato casa e terreni ex novo.

Finché... Un giorno i figli, cioè cugini, trentenni pocopiù, si guardarono e si chiesero perché dopo tanti anni si continuasse a litigare e spendere tanti soldi senza una soluzione. Chiesero alle rispettive famiglie di potersene occupare loro, e in un giorno, deleghe alla mano, con l'avvio di un notaio, mappe catastali sul tavolo, firmarono "tu prendi questo e mi dai questo". E tornarono tutti a vivere felici e contenti. E gli "azzecagarbugli" non segnarono più accounti.

L'autore è scrittore e saggista

IL "VIAGGIO"

Andare in città nello studio dell'avvocato era un evento nell'evento

LA PARCELLA

Il semplice, buon contadino tirava fuori dalla borsa i contanti per l'acconto